

Michele Tombolini

Pittura in guerra

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Una produzione di *guerra* che dei conflitti mondiali, delle violenze umane perpetrate ai danni dell'umanità stessa, mette in risalto l'illogicità, la drammaticità, la devastazioni culturale e sociale della quale siamo stati, nel tempo, testimoni e vittime e alla quale non abbiamo saputo porre fine o opporre resistenza.

Visioni orribili ma reali, specchi deformanti di una società eternamente "in lotta", a metà strada tra il reportage *embedded* e il documentario bellico, narrate con vocabolario crudo e codici iperbolici e diretti che ricordano i resoconti fotografici in bianco e nero di miliziani morenti o campi di battaglia seminati di mine antiuomo e cadaveri, opere storiografiche crude e neorealiste, necessarie però alla comprensione ragionata degli eventi del Novecento, prescindendo da date e da nomi attarverso i quali la storia si sviluppa e si racconta solo superficialmente.

Dai grandi formati pittorici che da sempre caratterizzano la produzione di Michele Tombolini, iniziata con il ciclo *E luce fu*, sono tuttavia bandite immagini orrende e tragiche per riservare invece la scena (in una ponderata commistione sincronica di tempo e spazio) al bisbiglio narrativo dei protagonisti e alle loro personali vicende che si concretizzano e si rivelano silenziose, occupando prepotentemente gli eloquenti vuoti de bianchi di fondo, per raccontare in virtù di quali ideali, giusti o sbagliati, hanno creduto e agito e quali principi hanno scandito le azione e i tempi di battaglie ormai combattute eppure non ancora metabolizzate, non ancora vinte.

L'artista interviene con decisione sulla tela senza ricercare giudizi morali e senza suggerire percorsi di coinvolgimento che implicherebbero fattori emozionali fuorvianti; nel lungo piano sequenza dei volti, abolite le gerarchie, si stagliano *soggetti-icona* vittime della loro essenzialità, distorti e ri-contestualizzati nella nuova veste che ignora le falsità propagandistiche in favore di attestazioni del vero.

Eroi e antagonisti, vincitori e vinti, buoni e cattivi, oltre il mito che il loro nome ha evocato nel tempo, uniti nel progetto utopico di un'umanità che nell'inferno della guerra si è scoperta disumana.

Mischiando e sovrapponendo caoticamente e freneticamente generi e linguaggi diversi l'artista assembla oggetti, costruisce visioni desunte da un vocabolario primitivista e infantile arricchito dai continui richiami pop, new dada, nouveau réaliste, senza rinunciare però alla sacralità dell'immagine centrale che si erge totemica e fisica a monito degli orrori conosciuti in un tempo lontano che sconfinava tuttavia nel nostro tempo, il cui ricordo è già divenuto memoria storica collettiva.

Una teoria di *social portraits* che prima nella fotografia d'antan, poi nella pittura fluo, nel *collage* ed infine nelle accumulazioni di *objets trouvés*, scandisce fotogrammi di esperienze tristemente attuali, fuori da un tempo narrativo certo e quindi eterne, come le guerre.

Ogni immagine rimanda a mondi illogici (e implica immediate e inevitabili riflessioni di carattere etico e morale), resi ancora più incomprensibili dal gioco linguistico dei *nonsense* al quale l'artista ricorre con ironia, allentando provvisoriamente le tensioni e le indignazioni, unica consolazione in questi sprazzi di illusoria armonia - pittorica e compositiva - che l'*esperienza del reale* ha invece relegato da tempo ad un concetto utopico di progresso sociale che nessun conflitto - nemmeno quelli avvenuti in nome di solidi ideali - è mai stato in grado di realizzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnooperenne.it
info@segnooperenne.it
[facebook/segnooperenne](https://www.facebook.com/segnooperenne)
[twitter/segnooperenne](https://twitter.com/segnooperenne)



Segnooperenne